

GLI ALBANESE IN ITALIA: UN CASO DI *BEST PRACTICE* DI INTEGRAZIONE E SVILUPPO*

Franco Pittau*
Antonio Ricci**
Giuliana Urso***

Gli albanesi in Italia possono essere oggi considerati un caso di *best-practice* in termini di integrazione. La parabola di integrazione positiva di cui gli albanesi sono portatori ha inizio negli anni '90, epoca degli sbarchi di massa in cui solitamente la loro era considerata una "etnia cattiva", fino

* Il presente saggio costituisce una rielaborazione sintetica del Working Paper e del Report prodotti nell'ambito del programma di prossimità comunitario Interreg-Cards "Aquifalc" coordinato dal prof. Giovanni Ferri dell'Università di Bari e dal prof. Shkelqim Cani dell'Università di Tirana (2007-2008). L'équipe del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes ha curato la ricerca su "Integrazione e impatto economico degli albanesi in Italia" con il coinvolgimento di circa 30 ricercatori italiani e albanesi e con la preziosa collaborazione del sociologo albanese Rando Devole. Cf., www.aquifalc.org.

* Dottore di ricerca in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma (1972). È stato Responsabile nazionale dell'Ufficio Emigrazione del Patronato ACLI (1977-1983), Responsabile nazionale dell'Ufficio Studi e quindi del Servizio medico-legale del Patronato INAS-CISL (1984-1993), Responsabile dell'Ufficio sensibilizzazione dell'ONG ISCOS-CISL (1994-1995), Responsabile dell'Ufficio Studi e Documentazione - Caritas diocesana di Roma (1996-2000). Dal 1990 è Coordinatore del "Dossier Statistico Immigrazione" Caritas/Migrantes, prima presso la Caritas diocesana di Roma e dal 2004 presso Caritas Italiana. È, inoltre, docente a contratto presso l'Università Lumsa di Roma. Roma / Italia.

** Dottore di ricerca in Storia d'Europa alla Università "La Sapienza" di Roma. Dal 2006 docente a contratto presso l'Università La Sapienza di Roma, facoltà di Scienze Umanistiche. Dal 2004 referente del National Contact Point all'interno dello European Migration Network presso la Commissione Europea. Da oltre dieci anni è membro stabile dell'équipe di redazione del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, di cui cura il contesto internazionale e le attività di sensibilizzazione. È stato il Responsabile scientifico dell'unità di ricerca su "Economic and social consequences of migration and labour market issues" nell'ambito del progetto comunitario "Aquifalc". Roma / Italia.

*** Dottoranda in Teoria Politica presso l'università Luiss Guido Carli di Roma. La tesi che sta portando avanti è incentrata sulla inclusione politica e sulla integrazione sociale degli immigrati nelle democrazie occidentali. I suoi ambiti di ricerca sono prevalentemente l'immigrazione, lo sviluppo e la democrazia. Laureata in Scienze Politiche, ha successivamente completato un master in Geopolitica alla SIOI. Ha collaborato come ricercatrice con la Caritas/Migrantes, il centro di ricerca Censis ed il Laboratorio di Analisi Politica. A livello internazionale, ha collaborato con lo European Migration Network, la Delegazione Permanente Italiana all'OCSE nella commissione allo sviluppo DAC e lo European Public Law Center ad Atene. Roma, Italia.

ad arrivare oggi ad una pacifica e produttiva convivenza¹. Rievocando l'evoluzione storica dell'esodo albanese in Italia si constata sempre più che l'immigrazione è un insieme di aspetti di natura sociale, economica, culturale, politica, religiosa, aspetti che sono di grande importanza sia per il paese di origine sia per quello di arrivo. L'analisi prospettica ha messo in luce i cambiamenti della collettività albanese negli ultimi venti anni, come anche la modifica degli atteggiamenti da parte della popolazione italiana nei loro confronti e l'apporto – in termini di capitale finanziario e di capitale umano – fornito dai migranti al paese d'origine, l'Albania. I dati che ne risultano acquistano particolare valore poiché riferiti ad una collettività con 420.000 presenze regolari sul territorio nazionale, numero che ne fa uno dei gruppi di cittadini non comunitari più consistenti.

Parole-chiave: Albanesi; Italia; Migrazione

Gli albanesi di ieri

Come posto in evidenza da una copiosa bibliografia, sono state tre le fasi del grande esodo albanese durante gli anni '90 (le due ondate del 1991, la venuta dopo il crollo delle "piramidi" finanziarie del 1997, i flussi in concomitanza con la guerra del Kosovo del 1999), ciascuna delle quali ha enfatizzato le difficili condizioni di partenza. A ognuno di questi tre momenti migratori sono corrisposti atteggiamenti ben precisi da parte della società italiana.

La propensione degli albanesi ad emigrare all'estero è in realtà di molto precedente agli anni '90, tanto da essere immortalata nel proverbio albanese: "Un uomo diventa uomo fuori nel mondo; una donna diventa donna nella culla". Durante il periodo di dominazione ottomana, ad esempio, vi fu una lunga tradizione di migrazioni temporanee e stagionali. L'invasione ottomana e l'islamizzazione forzata del paese nel XV secolo, portò circa 200 mila cattolici albanesi (un quarto della popolazione di allora) a riversarsi nel Meridione d'Italia, ma fu storicamente anticipata da flussi di carattere economico.² Anche dopo l'acquisizione dell'indipendenza nel 1912, l'Albania conobbe una diffusa condizione di povertà e si registrarono consistenti flussi migratori (complessivamente 150 mila persone, più di un decimo della popolazione totale del tempo) diretti non solo verso i paesi vicini (Rep. Ex-Jugoslava di Macedonia, Montenegro, Kosovo, Croazia) ma anche verso altri paesi europei (soprattutto Svizzera) e oltreoceano (Stati Uniti e Australia). In anni più recenti, dopo la seconda guerra mondiale, 150

¹ Cf. "I nuovi albanesi d'Italia: Ora non fanno più paura". *Corriere della Sera*, 5 ottobre 2008, p. 12-13; "Albanesi a passi vincenti dagli sbarchi all'impresa". *Sole 24 Ore*, 22 dicembre 2008, p. 18.

² Per un quadro esauriente: MORETTINI Gabriele. "Una riflessione sulla nascita delle comunità arbëreshë".

mila albanesi emigrarono nel Kosovo (dal quale molti ritorneranno durante la crisi del 1997), così che in Jugoslavia, in occasione del censimento del 1981, risultarono residenti 1,7 milioni di cittadini di etnia albanese.

Durante il lungo periodo comunista l'Albania attraversò una fase di "emigrazione negata" in netto contrasto con il passato storico del paese caratterizzato da consistenti insediamenti in Italia. La caduta del regime e la liberalizzazione dei passaporti (1990), dopo mezzo secolo di restrizioni, diedero l'avvio all'emigrazione di massa, termine in questo caso non abusato perché in pochi anni almeno un quarto degli albanesi si stabilì all'estero e questa tendenza ancora oggi continua a maturare i suoi effetti. In questo cambiamento l'emigrazione, prima a lungo proibita, giocò un ruolo rilevante anche come *trait-d'union* nella transizione dalla dittatura alla democrazia e all'economia di mercato.

Nell'estate del 1990 circa 5 mila albanesi si riversarono nelle ambasciate di alcuni paesi occidentali reclamando il diritto di emigrare: l'Europa scoprì così che la libertà da essa proposta era intrinsecamente connessa con l'insediamento sul proprio territorio. Nel biennio 1990-1991, in assenza di una politica emigratoria programmata, le partenze avvennero per decisione spontanea dei singoli e delle loro famiglie. Lo stato degli indicatori economici, dall'inflazione alla disoccupazione alla produttività, non poté che incentivare un flusso migratorio che coinvolse centinaia di migliaia di persone, dirette specialmente verso l'Italia e la Grecia.³

A rifugiarsi nell'Ambasciata d'Italia furono circa 800 persone che, dopo faticose trattative con il regime comunista, furono autorizzate ad imbarcarsi su navi messe a disposizione dal Governo italiano. Altri due grandi esodi di massa verso l'Italia seguirono nel 1991: 25.000 persone sbarcarono nel mese di marzo (e furono ben accette) e altre 20.000 nel mese di agosto, dopo che si erano tenute le prime elezioni democratiche. Questi ultimi furono rispediti a casa, nonostante il fatto che in taluni casi sarebbe stato auspicabile prendere in considerazione una loro accoglienza per motivi umanitari. Diversi studiosi⁴ ritengono che si sia voluto così contrastare la capacità di attrattiva del paese, enfatizzata dai racconti dei primi venuti. Alla fine di quell'anno, gli albanesi registrati in Italia furono 26.000, mentre all'inizio dell'anno precedente erano stati appena 2.000.

L'evidente situazione di emergenza dell'Albania mosse aiuti e crediti finanziari da parte di organizzazioni internazionali, in particolare l'Unione

³ Tra il 1991 e il 1992, anni molto difficili per l'economia, emigrarono 300 mila persone, circa un decimo dell'intera popolazione al ritmo di 20 mila partenze al mese, spinte dal desiderio di sfuggire alla pesante situazione interna.

⁴ Primo fra tutti il sociologo pugliese Luigi Perrone (Università di Lecce).

Europea (accordo del 1992 per il commercio e la cooperazione⁵), Ong e singoli Stati (tra cui l'Italia, che diventò ben presto il paese leader negli investimenti, nell'*import* e nell'*export*). Un altro ruolo importante venne svolto dagli stessi emigrati tramite le rimesse, che a metà degli anni '90 vennero stimate pari a 700 mila dollari al mese. L'effetto benefico di tali interventi si poté registrare nella diminuzione del tasso di inflazione e nell'aumento del Prodotto interno lordo (Pil).

La soddisfazione espressa negli ambiti internazionali sull'andamento della ripresa non fu però condivisa a livello popolare e, inoltre gli effetti attesi vennero ridimensionati dall'asprezza del confronto politico (elezioni del 1996), un clima poco favorevole per varare efficaci riforme liberali destinato ad alimentare successive ondate migratorie. Si assistette, infatti, ad un fortissimo aumento del *deficit* (arrivato a incidere per il 10% sul Pil) e dell'inflazione, e ad un concomitante andamento negativo della bilancia commerciale, anche se la moneta locale (*Lek*) non perse valore grazie al forte afflusso delle rimesse. La situazione esplose, rischiando di arrivare ad una guerra civile, quando all'inizio del 1997, crollò il sistema delle cosiddette "piramidi". Le "piramidi" erano società finanziarie con una sola persona in testa (da qui il nome), ma con un gran numero di sottoscrittori che mettevano a disposizione i loro risparmi. Queste società promettevano tassi di interesse più che doppi rispetto a quelli bancari correnti (ossia fino al 40%). Circa i due terzi della popolazione si fidò, e anzi, non furono pochi quelli che alienarono i propri beni per realizzare guadagni più allettanti con questo nuovo tipo di investimento.⁶ Il sistema delle "piramidi", tollerato con una certa benevolenza dalle stesse organizzazioni internazionali, era di per sé gestibile, come qualsiasi "catena di Sant'Antonio" (o "Ponzi game"), soltanto nel breve periodo e presupponeva l'acquisizione di sempre nuovi sottoscrittori e la possibilità di proventi altissimi ricavabili solo da attività illecite (riciclaggio di denaro sporco, contrabbando di armi, commercio di stupefacenti), peraltro a portata di mano, a seguito dell'embargo che nel 1994 l'ONU aveva imposto alla Serbia e al Montenegro. Nel breve periodo, per l'appunto, le "piramidi" conobbero un enorme sviluppo e arrivarono a gestire montanti che giunsero fino al 50% del Pil albanese, senza che il governo fosse in grado di esercitare adeguati controlli: solo tardivamente, una legge assimilò il reato di truffa a quello di usura con pene molto severe.

Questa situazione di precarietà non poté non rinforzare la tendenza ai flussi migratori, che si indirizzarono ancora una volta verso la penisola

⁵ Evoluto finalmente in Accordo di Stabilizzazione e Associazione nel giugno 2006.

⁶ BARJABA, Kosta. "Dalle piramidi finanziarie, alla ribellione armata in Albania: connivenze e implicazioni politiche".

italiana. A spingere all'esodo non furono solo i motivi economici ma ancor di più i motivi di sicurezza, a fronte di uno Stato che dopo la crisi delle "piramidi" si ritrovò preda di saccheggi e incapace di ristabilire l'ordine pubblico: così rispondeva il 77% degli intervistati nel corso di un'indagine svolta in Puglia nel 1997.⁷

Venne invitata a operare in Albania una forza multinazionale, alla quale partecipò anche l'Italia con la missione Alba, mentre a svolgere alle frontiere le funzioni di polizia fu chiamato l'esercito greco. Nel territorio italiano, invece, la risposta fu diversa da quella del 1991: era palese una grande freddezza rispetto ai nuovi arrivati e a tale riguardo, secondo gli studiosi⁸, non fu estranea l'opera dei media, che nel frattempo avevano quotidianamente associato agli immigrati albanesi l'immagine di una serie di reati (in materia di droga, prostituzione, ordine pubblico...), fino a fare della collettività albanese quella meno gradita.

In un paese già così duramente provato, la guerra del Kosovo (marzo 1999) e il successivo conflitto in Macedonia, drenarono altre risorse e alimentarono una terza ondata migratoria. L'Albania accolse in questo periodo mezzo milione di rifugiati, in prevalenza di etnia albanese, intenzionati a prendere la via del mare alla volta dei paesi occidentali. A loro si unirono non pochi albanesi del posto, parimenti interessati a emigrare: molti di questi vennero aiutati dai trafficanti di manodopera a realizzare il loro progetto migratorio. Ora, come in precedenza, i programmi televisivi italiani, facilmente visibili dagli albanesi, fecero balenare l'idea che a poca distanza fosse possibile sfuggire dalla loro condizione di miseria.

Al termine di un decennio i flussi migratori avevano pesantemente influito sul piano demografico. La popolazione residente, che era stata di 1,1 milioni nel 1945, 2,6 milioni nel 1979 e 3,2 milioni nel 1989, era scesa a 3 milioni nel 2001. Secondo le stime, furono 1,1 milioni gli albanesi che emigrarono nel corso degli anni '90, con effetti molto palesi specialmente nelle aree del Nord Est del paese e in quelle del profondo Sud con una notevole fuga di cervelli in tutto il paese, che arrivò a coinvolgere circa un terzo di tutti gli intellettuali.⁹

Gli albanesi di oggi

Dopo la crisi del Kosovo è iniziata per l'Albania la fase attuale, quella della "normalizzazione". Le migrazioni sono continuate ma senza i picchi e le caratteristiche di precarietà del passato. Nonostante ciò, l'emigrazione

⁷ UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME. *Albanian Human Development Report 1998*.

⁸ VEHBIU, Ardian; DEVOLE, Rando. *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*.

⁹ HORVAT, Vedran. "Brain drain. Threat to successful transition in South-East Europe?", p. 76-93.

albanese conferma le quattro caratteristiche che avevano teorizzato alcuni anni or sono Kosta Barjaba e Russell King: i) risulta ancora recente e intensa; ii) è dinamica e in rapida evoluzione; iii) è largamente guidata da cause economiche; iv) si caratterizza per un elevato grado di irregolarità.¹⁰

Per far fronte all'annoso problema degli immigrati irregolari, i governi italiani hanno fatto più volte ricorso a provvedimenti straordinari di regolarizzazione, che in molti casi hanno visto protagonisti tanti lavoratori albanesi. In occasione del Decreto Legge 489/1995, su un totale di 244.492 regolarizzati, i cittadini albanesi erano la seconda collettività in assoluto dopo il Marocco, con 29.724 regolarizzati, pari al 12,2% del totale. Tre anni dopo, in occasione della regolarizzazione attuata con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 16 ottobre 1998, i lavoratori albanesi giungevano a rappresentare la prima collettività di regolarizzati, con 38.996 esiti positivi su un totale di 217.124 (18,0%). E così pure nel 2002, in occasione della sanatoria collegata alla Legge 189 cosiddetta Bossi/Fini, nonostante il declino del peso relativo sceso al 7,4%, il numero di lavoratori albanesi regolarizzati è aumentato in termini di valori assoluti approssimandosi a circa 50 mila.¹¹

ITALIA. Esiti delle regolarizzazioni degli anni '90 e la legge Bossi-Fini (2002)

	LEGGE 39/90			DL 489/95		
	MF	% F	% su tot.	MF	% F	% su tot.
Albania	2.471	11,7	1,1	29.724	18,4	12,2
Totale	217.626	26,0	100,0	244.492	31,0	10,00
	DPCM 1998			LEGGE 189/02 e 222/02		
	MF	% F	% su tot.	MF	% F	% su tot.
Albania	38.996	16,9	18,0	47.763	19,3	7,4
Totale	217.124	28,0	100,0	646.829	46,2	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Progetto Interreg-Cards AQUIFALC. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Istat.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno¹² tra il 1999 e il 2004 sono stati complessivamente 91.475 gli albanesi rintracciati in condizione di

¹⁰ BARJABA, Kosta; KING, Russell. "Introducing and theorising Albanian migration", p. 1-29

¹¹ Per un maggiore approfondimento si rimanda a CARFAGNA, Massimo et al. "Dati statistici sui paesi dell'Est Europa: soggiorno, lavoro e regolarizzazione", p. 353-377.

¹² Cf. MINISTERO DELL'INTERNO. *Primo Rapporto sugli immigrati in Italia*. Roma, 2007; MINISTERO DELL'INTERNO. *Rapporto sulla criminalità in Italia*. Analisi, Prevenzione, Contrasto. Roma, 2007.

irregolarità. Nell'ultimo anno di cui sono disponibili dati statistici, il 2006, gli albanesi irregolari rintracciati al netto dei respinti sono stati 5.858, un numero in progressivo e sensibile declino rispetto ai 17.451 del 1998 e ai 10.233 del 2002. Anche le espulsioni hanno raggiunto i minimi storici con 2.984 casi, in costante calo dopo l'acme di oltre 10 mila casi registrata nel 1999. Nel frattempo è andata notevolmente incrementando l'immigrazione regolare e gli albanesi da anni si sono confermati ai vertici delle collettività straniere in Italia.

Il miglioramento nel controllo della irregolarità è dovuto da una parte alla stessa Albania: man mano che è andata rafforzandosi nelle sue strutture, ha assicurato un sostegno più efficace alla politica migratoria italiana tanto da essere spesso portata come esempio per l'applicazione degli accordi di riammissione (risalente al 1997) e la lotta ai trafficanti di manodopera. Il traffico degli scafisti è da tempo diminuito, a dire il vero anche perché nel frattempo, essendo già insediato in Italia (così come in Grecia) un numero rilevante di albanesi, la pressione si è allentata.

Il numero totale dei cittadini stranieri di origine albanese regolarmente presenti in Italia al 31 dicembre 2007 (iscritti in anagrafe e non)¹³ ha superato le 400 mila unità ed il numero si mostra suscettibile, nei prossimi anni, di un ulteriore consolidamento. La stima di 420 mila cittadini albanesi presenti in Italia fornita dal *Dossier Caritas/Migrantes*, base indispensabile degli approfondimenti conoscitivi e anche delle decisioni dei politici e degli amministratori pubblici, tiene conto del numero di occupati netti (216.000), dei lavoratori autonomi registrati presso le Camere di commercio (15.000), dei minori (101.000) e delle rimanenti persone presenti per motivi di famiglia al netto di minori e coniugi già inclusi tra gli occupati e le altre persone soggiornanti per motivi di inserimento (88.000). Secondo i dati del Ministero dell'Interno oggi la presenza femminile albanese ha raggiunto il 44% circa. In questo percorso di avviata stabilizzazione non è pertanto un caso che la presenza dei minori incida all'interno della collettività albanese per quasi il 25% (in valori assoluti oltre 100 mila). Sono sempre più numerosi anche i minori albanesi nati direttamente in Italia (8.209 nel 2005). Gli alunni albanesi iscritti a scuola sono 77.983, pari al 15,6% del totale degli alunni stranieri.

¹³ Nell'ambito del progetto Interreg-Cards "Aquifalc" la stima elaborata dall'équipe del *Dossier Caritas/Migrantes* si basa sul confronto tra i principali archivi statistici riguardanti la presenza e l'inserimento socio-lavorativo degli immigrati in Italia (Ministero dell'Interno, Ministero della Istruzione, Istat, Inail, Infocamere) e permette in questa fase di non perfetto collegamento tra gli archivi ufficiali di poter procedere ad una stima anche a livello territoriale e non solo nazionale.

La collettività albanese sta dimostrando un grande attaccamento all'Italia, rilevabile da diversi indicatori quali la forte motivazione a ricongiungere le famiglie, a crescere i figli in Italia, a investire per il loro futuro nel paese d'accoglienza. Il processo di stabilizzazione del flusso migratorio è riscontrabile anche per quanto riguarda i motivi del soggiorno: il 52% degli albanesi è titolare di permesso di soggiorno per lavoro, mentre i ricongiungimenti familiari si attestano al 42,5%. Appare evidente la rapida inversione di tendenza rispetto al passato, se si considera che solo nel 2000 i titolari di permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare erano appena il 30%.

L'incidenza dei coniugati riguarda i due terzi della presenza ed è nettamente superiore a quella media del totale degli immigrati (8 punti percentuali in più). Anche questo indicatore, insieme agli altri già analizzati, suggerisce un processo di "familiarizzazione" avanzato.

Per quanto riguarda le classi di età, i due terzi degli albanesi titolari di permesso di soggiorno (esclusi i minori al di sotto di quattordici anni) hanno un'età discretamente giovane compresa tra i 18 e i 40 anni. Gli ultraquarantenni, invece, sono solo il 23,4%, quasi 7 punti percentuali in meno rispetto al totale degli immigrati. Gli over 60, invece, grazie anche ai ricongiungimenti familiari, cioè alla prassi di richiamare presso di sé i genitori, superano il totale nazionale di 2,6 punti percentuali.

Ricongiungimenti familiari, diffusione dello stato civile coniugato, presenza crescente di minori e seconde generazioni: sono questi i primi indicatori di inserimento stabile evidenziati dai dati demografici. Altri dati statistici possono essere comunque portati a supporto di tale tesi.

Nonostante una storia migratoria molto recente, un cittadino albanese ogni due è entrato in Italia prima del 2000, cioè almeno 8 anni fa. Si sale al 70% laddove si voglia prendere in considerazione gli ingressi anteriori agli ultimi 5 anni, soglia che comprende la categoria dei 'mediamente' o 'lungamente' soggiornanti in Italia.

Sono, poi, in grande crescita i matrimoni misti che rappresentano più di un decimo del totale dei matrimoni. In termini di valori assoluti i matrimoni celebrati nel 2005 con uno degli sposi albanese sono stati 1.387, pari al 10,2% nel caso di sposo albanese-sposa italiana e pari al 3,8% nel caso di sposo italiano e sposa straniera. Quello albanese risulta pertanto in controtendenza rispetto alla maggior parte delle collettività provenienti dall'Europa Centro Orientale, nel cui caso le protagoniste interessate del matrimonio misto sono in prevalenza le donne.

Sia il primo dato che il secondo, corrispondenti ad anzianità di residenza e matrimoni misti, influiscono favorevolmente a far crescere il numero

delle acquisizioni di cittadinanza. Nel 2006 le acquisizioni per matrimonio (ex art. 5, legge 91/1992) sono state 1.535, di cui il 78,6% a beneficio di donne, e per residenza 795 (l'art. 9 prevede per i non comunitari almeno 10 anni), di cui 25,0% donne.

L'inserimento lavorativo di questa collettività è diventato sempre più soddisfacente e, al contrario di quanto si pensava nel passato¹⁴, il fatto di essere albanesi non è stato più considerato un handicap. L'ingresso in Italia per i lavoratori albanesi è regolamentato nell'ambito del sistema delle quote annuali aperte a tutti i cittadini non comunitari. In aggiunta, dopo la firma dell'accordo di riammissione del 1997, sono state inserite nella programmazione dei flussi quote privilegiate dedicate esclusivamente ai lavoratori albanesi.

ITALIA. Quote di ingresso privilegiate a favore dei lavoratori albanesi (1998-2007)

Anno	1998	1999	2000	2001	2002
Quote	3.000	3.000	6.000	6.000	3.000
Anno	2003	2004	2005	2006	2007
Quote	1.000	3.000	3.000	4.500	4.500

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes - Progetto Interreg-Cards AQUIFALC. Elaborazioni su dati Presidenza del Consiglio.

Secondo i dati Inail al 2007 gli occupati, cioè le persone che nel corso dell'anno hanno lavorato almeno un giorno, nel 2007 erano 216.320, di cui il 29,2% costituito da donne. La distribuzione territoriale vede il 31,3% lavorare nel Nord Ovest, il 28,1% nel Nord Est, il 27,1% nel Centro, il 10,5% nel Sud e il 3,0% nelle Isole. A livello regionale il grosso degli occupati si è stanziato in Lombardia (44 mila), seguita da Toscana ed Emilia Romagna (30 e 27 mila) e quindi Veneto (20 mila) e Piemonte (15 mila). Sono 17,5 mila gli occupati a Milano, seguita tra 8 e 9.000 da Roma e Firenze e poi da Bari, Perugia, Treviso e Cuneo (5 mila).

Ad offrire le maggiori opportunità lavorative si confermano nei due terzi dei casi (66,5%) le microimprese (cioè da 1 a 9 dipendenti), seguite dalle piccole (20,4%), medie (7,6%) e grandi imprese (5,6%). I settori di inserimento sono così distribuiti: il 52,9% nell'industria, il 37,6% nei servizi

¹⁴ Per l'analisi dell'inserimento socio lavorativo degli albanesi in diverse regioni d'Italia negli anni '90. Cf. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI (a cura di Melchionda Ugo). *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, p. 9-19.

e il 7,8% in agricoltura e pesca (il restante 1,8% rimane non ripartito). Per quanto riguarda i singoli comparti sopravanza di gran lunga tutti gli altri quello delle costruzioni (32,5%), seguito poi da ristorazione e alberghi (10,4%), servizi alle imprese (9,3%, ma si noti che in questo settore sono cumulati anche gli addetti ai servizi di pulizia), l'agricoltura (7,7%) e il servizio alla persona (3,7%).

Gli albanesi visti dagli italiani

La storia dell'immigrazione albanese in Italia¹⁵ iniziò bene ma ciò non durò a lungo, passando ben presto dall'accoglienza alla diffidenza, due tempi di uno stesso film. Il *primo tempo* del "caso Albania" nei confronti dell'Italia si colloca nel mese di marzo 1991, quando le reazioni inizialmente non si presentarono negative. Per gli albanesi, pochi dei quali rientravano nella categoria di rifugiati politici, era stata fatta un'eccezione e, per la concessione di un permesso di soggiorno provvisorio e la possibilità di iscrizione nelle liste di collocamento, si era andati oltre la legge Martelli, rifacendosi a vecchie norme di ordine pubblico. Il *secondo tempo* del caso Albania cadde nel mese di agosto dello stesso anno, quando su imbarcazioni di fortuna arrivarono improvvisamente altri 20 mila albanesi, che ebbero come risposta il ben noto episodio dello stadio di Bari.

Ricerche sulla popolazione albanese in Italia dimostrano come sia forte il peso dell'immagine negativa che il migrante albanese ha avuto attribuita dai media. Tra l'inserimento lavorativo e l'integrazione sociale degli albanesi si denotava infatti un diaframma costituito dal pregiudizio etnico nei confronti di questa grande collettività. Nonostante non manchino aspetti che destano ancora preoccupazione (come la collocazione degli albanesi al primo posto per incidenza delle denunce con il 17,1% e il loro coinvolgimento nella criminalità organizzata e nel traffico clandestino), sul luogo di lavoro l'albanese gode di un'ottima fama: disponibile, affidabile, rispettoso dell'autorità e soprattutto disposto ad accettare lavori molto faticosi, con capacità e fermezza, rispettoso degli orari. Ad una esclusione simbolica nei luoghi pubblici, gli albanesi sembrano aver reagito proponendo

¹⁵ Ampia la bibliografia di riferimento: PITTAU, Franco; REGGIO, Marco. "Il caso Albania: immigrazione a due tempi", p. 227-239; PALOMBA, Rossella; RIGHI, Alessandra. *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia... : gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e della stampa italiana sulla questione delle migrazioni dall'Albania*; VEHBUI, Ardian; DEVOLE, Rando, *op. cit.*; DEVOLE, Rando. *Albania: fenomeni sociali e rappresentazioni*; JAMIESON, Alison; SILJ, Alessandro. *Migration and criminality: the case of Albanians in Italy*; DAL LAGO, Alessandro. *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*; SILJ, Alessandro. "Albanese = criminale. Analisi critica di uno stereotipo", p. 247-261; KING, Russell; MAI, Nicola. "Of myths and mirrors: interpretations of Albanian migration to Italy", p. 161-199.

un'integrazione giocata sull'invisibilità della propria appartenenza¹⁶, come strategia per contrastare il pregiudizio e la criminalizzazione mediatica.

Oggi si può quindi parlare di una metamorfosi in positivo nella percezione degli immigrati albanesi da parte della società italiana, a cui hanno contribuito tanti fattori e, in primo luogo, la capacità di una collettività di farsi accettare e la capacità della sua élites di rappresentarla. Venuto a cessare il timore di finire assediati dai nuovi venuti, gli italiani si sono mostrati più tranquilli di fronte agli albanesi che, nel complesso, sono riusciti a mostrare di saper convivere con gli italiani. L'emergenza, comunque, è tutt'altro che finita e l'avversione allo straniero, dopo essersi indirizzata ad altri (i romeni, i rom), rischia di fare dell'intera immigrazione una realtà da sorvegliare con il rischio di criminalizzare, o quanto meno, di inquadrare negativamente intere collettività, distogliendo le forze dall'integrazione e rendendola di fatto più difficile.

A contribuire alla distensione del clima si può sicuramente rintracciare il ruolo del decremento di addebiti giudiziari nei confronti degli albanesi. La pressione migratoria albanese nell'arco degli anni '90 ha fatto sì che l'Albania incidesse in misura molto elevata sui respingimenti alla frontiera: per il 22% sui 45.157 respingimenti del 1998 e per oltre il 30% sui respingimenti dei successivi due anni (48.437 nel 1999 e 42.221 nel 2000), risultando il primo paese per pressione migratoria davanti al Marocco, alla Romania e alla Jugoslavia. Nel 2000, l'Albania era anche il primo paese nella graduatoria degli stranieri denunciati, con un'elevata incidenza di irregolari, in media il 72,2% dei casi. Nel triennio 2000-2001 le denunce presentate contro cittadini albanesi si mantennero a livello dell'11-12% e la presenza regolare, pur aumentando notevolmente, non influì in misura corrispondente sugli addebiti penali: questo andamento è un indicatore dell'evoluzione che nel frattempo andava conoscendo la collettività albanese, iniziata con gli sbarchi di massa e l'avventura dei gommoni e continuata con un tenace inserimento quotidiano, nel mondo del lavoro e negli altri ambiti sociali.

Le denunce complessive riguardanti gli albanesi nei sette anni compresi nel periodo 2000-2006, pur essendo notevolmente aumentata la popolazione regolare di riferimento, sono state numericamente inferiori a quelle presentate nell'intero corso degli anni '90, mentre è avvenuto il contrario per alcune fattispecie di reato, tipiche delle organizzazioni criminali (associazioni di tipo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti): sta in questi dati il diverso andamento tra criminalità individuale e criminalità organizzata. Nel suo percorso di potenziamento la criminalità albanese ha iniziato col traffico della droga,

¹⁶ Cf. ROMANIA, Vincenzo. *Farsi passare per italiani*. Strategie di mimetismo sociale; KING Russell, MAI Nicola. "Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy", p. 117-138.

collaborando con la mafia turca per far giungere l'eroina sulle coste pugliesi, in collegamento con la Sacra Corona Unita e, quindi, si è occupata del traffico di persone ed ha assunto un'organizzazione sempre più autonoma. La struttura della criminalità albanese è di tipo familiare ed etnico e ciò rende più rari gli attriti e i tradimenti e meno frequente il riscatto dalla prostituzione delle donne albanesi, per tradizione subordinate al ruolo dell'uomo: l'avvio di una ragazza o di un minore alla prostituzione o la realizzazione di materiale pedo-pornografico può rendere più di 20.000 euro l'anno.

Il ruolo degli albanesi nello sviluppo dell'Albania

Quasi due decenni di transizione politico-economica non hanno ancora prodotto i risultati sperati in termini di sviluppo.¹⁷ Sebbene l'economia continui a crescere a ritmi da paese emergente (+6% nel 2007¹⁸), l'Albania resta uno dei paesi più poveri d'Europa con un Pil pro capite poco superiore ai 6 mila dollari a parità di potere d'acquisto. La corruzione, l'economia informale e le inadeguate infrastrutture (soprattutto nel settore dell'energia e dei trasporti) consolidano il potenziale migratorio diffuso tra i più giovani, che con enormi difficoltà cercano di entrare in un mercato del lavoro nazionale asfittico e condizionato da un tasso di disoccupazione ufficiale pari al 13% ma in realtà molto superiore (fino al 30% se si volesse depurare il dato delle persone che sopravvivono in regime di autosussistenza).

La migrazione si inserisce in questo contesto apportando un indubbio supporto e contribuendo ad uno sviluppo "di riflesso", legato sia alla componente delle rimesse sia a quella del rientro dei migranti. Il totale delle rimesse inviate (tramite il canale formale) tra il 1992 e il 2000 è stato di 3.578 milioni di dollari, con una media di 397,5 milioni di dollari annui. Ma il dato non sarebbe compreso appieno se non rapportato alla dimensione dell'economia albanese: specialmente negli anni iniziali della transizione le rimesse hanno rappresentato fino al 27% del Pil, con un valore medio pari al 17,8%. Nel periodo 1992-2000 l'ammontare di rimesse inviate è quadruplicato, e inoltre, se si pensa che nel 2007 l'Albania è stata destinataria di 1.481 milioni di dollari, rispetto al 1992 il valore assoluto è aumentata di quasi 10 volte.

L'andamento registrato dalle rimesse verso l'Albania non ha però seguito un percorso lineare. Infatti il flusso delle rimesse, legato indissolubilmente al flusso migratorio, come questo può risentire della determi-

¹⁷ Cf. BIAGINI, Antonello. *Storia dell'Albania contemporanea*.

¹⁸ I dati economici qui riportati sono tratti dall'atlante: CIA. *The World Factbook 2008*. Washington, 2008.

nante della situazione economica e politica del paese di origine. Punti di involuzione nell'invio di rimesse dal mondo verso l'Albania si riscontrano nel 1994 (-7,5%), nel 1997 (-45,5%) e nel 1999 (-19,2%), anni seguiti da impulsi positivi nei periodi immediatamente successivi. Nel primo caso possiamo ipotizzare il peso del processo di privatizzazione, intensificato negli anni 1993-1994; nel 1997 si è assistito ad una paralisi finanziaria, dovuta al crollo del sistema piramidale; infine nel 1999 non possiamo non ricordare la crisi kosovara, che ha avuto ripercussioni sul territorio e sulla migrazione albanese.

L'analisi del flusso delle rimesse inviate dall'Italia verso l'Albania ricalca le dinamiche presenti a livello globale. L'andamento discontinuo registra gli stessi punti di svolta, con piccole variazioni. Gli anni che presentano un decremento nell'invio delle rimesse sono infatti il 1993 (-9,6%), il 1997 (-22,7%) ed il 2000 (-46,5%), non giustificati dall'andamento negli anni mediani. Si pensi ad esempio che nel 1999 venivano inviati 2.685 milioni di lire (una quota 20 volte superiore a quella inviata nel 1992), con una variazione percentuale annua del 122,3%, e che l'anno successivo si è assistito ad una drastica caduta a 1.437 milioni di lire inviate, con una diminuzione del 46,5%.

Di estrema rilevanza il dato del 1997 che sintetizza le relazioni tra migrazione e sviluppo da una prospettiva del tutto particolare. Il crollo delle "piramidi", che in Albania avevano assunto dimensioni particolarmente ampie, secondo la Banca Mondiale ha comportato una perdita pari a un miliardo e duecento milioni di dollari, composto per la maggior parte proprio da risparmi inviati da immigrati. Da un lato, quindi, il migrante ha visto dissolvere i risparmi del lavoro all'estero e ciò ha comportato la perdita di fiducia nel sistema finanziario ed in quello politico, accusato di connivenza; dall'altro, l'effetto delle rimesse sul sistema economico ha rafforzato la crisi. Infatti, la crescita del deficit di bilancio, l'aumento dell'inflazione ed il peggioramento della bilancia commerciale (il cui deficit è passato dal 19,5% al 25% del Pil) non hanno trovato tuttavia riscontro nella bilancia dei pagamenti poiché il Lek ha mantenuto pressoché inalterato il proprio valore e ciò proprio per l'afflusso di capitali esteri sotto forma di rimesse.

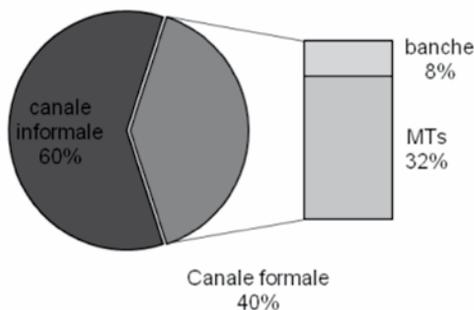
Dal 2000 ad oggi l'invio di capitali dall'Italia verso l'Albania è stato sempre in crescita. Il superamento da parte di molti immigrati albanesi della prima fase di inserimento nel territorio ha comportato l'aumento di risparmi da inviare a casa, attestatosi nel 2007 a 143.660 migliaia di euro, che sommati ai tre anni precedenti arrivano a 401.350 migliaia di euro inviati. In questo secondo periodo d'analisi, le rimesse albanesi presentano

una maggiore incidenza nel contesto italiano, arrivando a contare circa il 3% del totale. Il dato rimane tuttavia modesto e sottostimato, soprattutto se confrontato con la presenza albanese sul territorio, che è stata nel 2007 di 381.011, pari al 10,3% del totale della popolazione straniera.¹⁹

Considerazioni sul ruolo della vicinanza geografica e dell'utilizzo per il trasferimento di capitale di canali informali, che sfuggono a rilevazioni statistiche, si pongono come possibili spiegazioni del fenomeno. Secondo i dati forniti dalla Banca d'Albania (2005) il canale informale assorbe quasi il 60% delle rimesse inviate dall'Italia. Il restante 40% è costituito per il 32% da *money transfers* (MTs) - come Money Gram e Western Union - e solo per l'8% dalle banche. La situazione appena descritta beneficia già di una maggiore propensione, sviluppatasi dalla fine del 2003, da parte dei migranti ad utilizzare il canale formale, che solo dieci anni prima, nel 1994, copriva appena il 7,5% del flusso delle rimesse e nel 2000 il 21,2%.

GRAFICO1

Mercato delle rimesse italo-albanesi



FONTE: Elaborazioni su dati Banca d'Albania, Banca Mondiale (2005)

Il largo utilizzo del canale informale da parte dei migranti per inviare denaro nel proprio paese d'origine può però diminuire il potenziale benefico delle rimesse. Se utilizzate in investimenti produttivi, infatti, le rimesse possono portare un benessere diffuso alla comunità e ciò avviene con maggiore probabilità quando il canale utilizzato per la spedizione è quello bancario.

¹⁹ Cf. CARITAS/MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2008*.

Si possono analizzare tre livelli dell'effetto della migrazione sullo sviluppo del paese: *micro, macro e community level*. Diversi studi²⁰ mostrano come in Albania gli effetti si siano ad oggi registrati solo nei primi due livelli, in quanto il supporto economico è stato indirizzato soprattutto verso le famiglie e non verso la comunità. Le rimesse svolgono pertanto il ruolo primario nell'alleviare la povertà e nel migliorare le condizioni di vita della famiglia, dato questo che non sorprende vista la povertà del paese. Priorità assoluta nell'impiego delle rimesse è data dagli albanesi alle necessità di base delle famiglie, ai miglioramenti nelle condizioni di vita e di abitazione, che assorbono il 90% del totale e, solo secondariamente, per il 10% le rimesse sono impiegate in investimenti produttivi. Uno studio del 2001 della Banca Mondiale ha dimostrato come in Albania siano proprio l'emigrazione e le rimesse i fattori principali che marcano la differenza tra una famiglia povera ed una non povera.²¹

La "modernizzazione" del paese, inoltre, è incentivata non solo dall'apporto dei risparmi, ma anche dalla valorizzazione dell'esperienza lavorativa maturata dal migrante. L'impatto della migrazione di ritorno è però soggetto a diversi fattori quali il numero di persone che ritornano, il tempo che queste hanno trascorso all'estero, il luogo in cui decidono di stabilirsi, il lavoro che intraprendono nel paese di origine, la motivazione del ritorno, e il grado di reintegrazione raggiunta.

Per far propendere verso una decisione di rientro, l'Albania hanno un peso preponderante fattori di carattere socio economico come la stabilità macroeconomica ed istituzionale e la lotta contro la corruzione. Già dal 1996 il governo albanese aveva tentato di attuare politiche volte ad attirare il rientro degli emigrati, ma i progetti presentati non avevano trovato il sostegno da parte degli emigrati né concreta attuazione tramite lo stanziamento di fondi da parte del governo. Solo nel 2003, la legge n. 9043 "sull'emigrazione di cittadini albanesi per motivi di lavoro", all'art.13, aveva fatto preciso riferimento alla promozione del ritorno volontario di migranti ed alla loro re-integrazione sociale ed economica, a complemento di ciò che la stessa Costituzione sostiene con il principio che ogni cittadino albanese deve essere accettato in Albania.

²⁰ KING, Russell. "Albania as a laboratory for the study of migration and development", p. 133-135; GEDESHI, Ilir. "The role of remittances from Albanian emigrants and their influence in the country's economy", p. 49-72; KOROVILAS, James. "The Albanian economy in transition: the role of remittances and pyramid investment schemes", p. 399-415; PIPERNO, Flavia. *Remittances enhancement for local development in Albania: constraints and opportunities*.

²¹ DE SOTO, Hermine; GORDON, Peter; GEDESHI, Ilir; SINOIMERI, Zamira. *Poverty in Albania. A Qualitative Assessment*.

Nello studio della migrazione di ritorno in Albania, in particolare dalla Grecia e dalla Italia, il ritorno appare molte volte non definitivo, bensì una scelta reversibile, vista la possibilità di raggiungere il paese ospitante facilmente. Talvolta la prossimità permette al migrante di vivere tra i due Stati, svolgendo periodicamente lavori temporanei.

Nonostante l'ancora limitato numero di rientri, molti albanesi emigrati prendono in seria considerazione l'opzione di ritornare in Albania: il progetto che li guida è quello di accumulare abbastanza denaro prima di tornare a casa. Sui ritorni spontanei manca la possibilità di ricorrere ad una rilevazione statistica. Si può però affermare che nel 2005 il flusso di ritorno è stato rappresentato da 2.584 albanesi che hanno lasciato l'Italia, tornando in patria per espulsione o in forza degli accordi di riammissione. Il numero di rientri, non è in sé significativo per lo sviluppo, ma di fondamentale importanza è il fattivo inserimento nel sistema economico e sociale nell'Albania. Molti migranti infatti tornati nel proprio paese di origine – sia in modo coatto sia volontario – possono rischiare di cadere in uno stato di depressione e apatia che impedisce loro di reinserirsi e di riuscire a valorizzare correttamente il potenziale dell'esperienza acquisita nel paese di migrazione. Allo stesso tempo, un mancato inserimento potrebbe spingere il migrante tornato ad una nuova partenza, dimostrando così l'insostenibilità del ritorno.²²

Acquistano particolare rilievo pertanto programmi atti a supportare un rientro produttivo e fondato sul rispetto dei diritti umani, come il progetto W.A.R.M. *Welcome Again: Reinsertion of Migrants*²³, attraverso una serie di azioni di formazione, accompagnamento al lavoro e/o alla creazione di microimprese in patria. Alla base del progetto vi è la volontà di sensibilizzare maggiormente le autorità albanesi ed italiane al problema del ritorno dei migranti, di trasferire la conoscenza e le "buone pratiche", di facilitare il reinserimento al lavoro dei migranti tornati e di sostenere la creazione di micro-imprese.

La mole di dati che questa esperienza ha consentito di accumulare rappresenta una duplice ricchezza. In primo luogo, i dati forniscono una fo-

²² Cf. EUROPEAN MIGRATION NETWORK - ITALY (AMMENDOLA, Carmelita F.; PITTAU Franco; RICCI Antonio eds). *Return migration in Italy*.

²³ Il progetto nasce all'interno del programma comunitario AENEAS e coinvolge il Comune di Roma, Caritas Italiana, Caritas Albania, il Pf.D. (Partner for Development). I beneficiari del progetto W.A.R.M. sono proprio 500 albanesi tornati nel proprio paese dall'Italia perché espulsi, respinti o sulla base di una decisione volontaria. I primi dati mostrano un bilancio positivo del progetto: oltre 500 persone intervistate, 215 persone formate, 109 borse lavoro, 36 imprese finanziate. L'aspetto della efficacia, o della sostenibilità, potrà essere valutato solo nel lungo periodo, quando il progetto avrà dispiegato a pieno tutti i suoi effetti. Cf. www.aeneaswarm.org.

tografia della migrazione di ritorno in Albania. L'ampiezza della distribuzione geografica, di genere, di età, di esperienze, rende il campione estremamente significativo ed utile. Il migrante di ritorno albanese è solitamente un maschio con meno di quaranta anni (molto spesso meno di trenta), che proviene da nuclei familiari composti e piuttosto numerosi perché costituiti da quattro, cinque o sei persone. Il suo livello di istruzione è tendenzialmente di licenza media inferiore ed ha vissuto (e vive) in ambienti urbani. Il periodo di permanenza in Italia del migrante-tipo albanese va da uno a tre anni ed il ritorno in patria è per lo più volontario, spesso per non pregiudicare con un soggiorno illegale l'eventuale ritorno in Italia.

In secondo luogo, l'analisi dei dati ha consentito la valutazione della migrazione di ritorno, delle sue cause profonde e dei suoi effetti che si riverberano in maniera complessiva sul tessuto sociale, economico, culturale e politico albanese. Si può dire che l'esperienza migratoria albanese stia raggiungendo la maturazione: ad un ciclo durato venti anni caratterizzato da flussi in uscita si sta affiancando un ciclo di ritorno. La stabilizzazione politica ed economica del paese, accompagnata ad una maggiore prosperità ed alle nuove opportunità che si associano alla crescita economica talvolta tumultuosa ed al processo di integrazione europea, racchiude un potenziale al rientro dei migranti.

Conclusioni

In conclusione, l'Albania è uno dei paesi europei che ha sperimentato il più alto tasso di emigrazione durante gli ultimi 20 anni, in particolare verso l'Italia. La migrazione è il motore più potente di cambiamento sociale, economico e culturale sia nei paesi di origine che in quelli di destinazione; un "ponte" fondamentale fra le due coste dell'Adriatico.

La facilitazione dei flussi regolari, insieme alla buona riuscita dei progetti di cooperazione bilaterale, hanno contribuito a controllare un potenziale migratorio niente affatto esaurito, seppure resti ancora da fare per quanto riguarda, da una parte, gli scenari futuri di inserimento sociale ed economico dei migranti albanesi, e dall'altra di stabilità politica e lo sviluppo socio-economica del paese.

Il caso albanese, infatti, con tutte le sue peculiarità, conferma il benefico effetto della migrazione sullo sviluppo del paese. Le rimesse producono un effetto immediato per gli individui per quanto riguarda la sussistenza, contribuendo direttamente alla riduzione della povertà. Insieme all'aumento dei consumi si assiste inoltre ad un decremento, seppure ridotto, del tasso di disoccupazione, non solo dovuto all'emigrazione stessa,

ma anche ai primi investimenti nel settore delle costruzioni, settore *labour intensive*, soprattutto da parte di chi ritorna. L'emigrazione rappresenta infatti uno dei modi più rilevanti di accumulazione di capitale per piccoli investimenti in imprese familiari, utili per spezzare il "ciclo della migrazione". Il maggiore ostacolo nel caso albanese è rappresentato dall'instabilità del sistema finanziario e, quindi, dalla credibilità del governo come possibile partner dell'immigrato.

Va, infine, sottolineato come l'impatto benefico della migrazione non è misurato solo in termini di crescita micro e macro economica, bensì anche sull'investimento in capitale umano, attraverso l'acquisizione di *know how* all'estero o tramite una migliore istruzione per i figli, elementi questi proficui ai fini di uno sviluppo socio-culturale che, seppure nel medio-lungo termine, potrebbe cambiare la fisionomia del paese.

La migrazione si pone pertanto come strumento di sviluppo del paese in transizione, specialmente se viene accompagnato da politiche mirate sia del paese di destinazione, sia, soprattutto, del paese di origine, poiché "development ultimately depends on sound domestic economic policies"²⁴. Ciò non comporta però un automatico legame tra migrazione e sviluppo che, invece, è composto da molte criticità, come il fenomeno dell'apprezzamento del *Lek* durante la crisi, il fenomeno delle piramidi e l'ancora ridotto impatto delle rimesse a livello macro dimostrano.

La convinzione dell'*équipe* del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* è che su immigrazione, integrazione e sviluppo si continuerà a discutere ancora per molti anni, poiché è certo che molto resta ancora da fare.

Bibliografia

- BARJABA, Kosta. "Dalle piramidi finanziarie alla ribellione armata: connivenze e implicazioni politiche", in *idem* (a cura di). *Albania. Tutta d'un pezzo, in mille pezzi e dopo?*. Milano: Franco Angeli, 1996.
- BARJABA, Kosta; KING, Russell. "Introducing and theorising Albanian migration", in KING, Russell; MAI, Nicola; SCHWANDNER-SIEVERS, Stephanie (eds). *The new Albanian migration*. Brighton: Sussex Academic Press, 2005, p. 1-29.
- BARJABA, Kosta; DERVISHI, Zydhi; PERRONE, Luigi. "L'emigrazione albanese: spazi, tempi e cause", in *Studi Emigrazione*, n. 107, 1992, p. 513-538.
- BIAGINI, Antonello. *Storia dell'Albania contemporanea*. Milano: Bompiani Rcs, 2002.

²⁴ WORLD BANK. *Global Economic Prospects*. Economic Implications of Remittances and Migration.

- CARFAGNA, Massimo *et al.* "Dati statistici sui paesi dell'Est Europa: soggiorno, lavoro e regolarizzazione", in CARITAS ITALIANA (a cura di FORTI, Oliviero; PITTAU, Franco; RICCI Antonio). *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*. Roma: Edizioni Idos, 2004, p. 353-377.
- CARITAS/MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2008*, Roma: Edizioni Idos, 2008.
- CHALOFF, Jonathan. *Albania and Italy. Migration policies and their development relevance*. Rome: Cespi, 2008.
- CIA. *The World Factbook 2008*. Washington, 2008.
- DAL LAGO, Alessandro. *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli, 1999.
- DE SOTO, Hermine; GORDON, Peter; GEDESHI, Ilir; SINOIMERI, Zamira. *Poverty in Albania. A Qualitative Assessment*. New York: World Bank, 2002.
- DEVOLÉ, Rando, *Albania: fenomeni sociali e rappresentazioni*. Roma: Agrilavoro, 1998.
- _____. *L'immigrazione albanese in Italia*. Roma: Agrilavoro, 2006.
- DEVOLÉ, Rando; PITTAU, Franco; RICCI, Antonio; URSO, Giuliana (a cura di). *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*. Roma: Edizioni Idos, 2008.
- EUROPEAN MIGRATION NETWORK - ITALY (AMMENDOLA, Carmelita F.; PITTAU Franco; RICCI Antonio eds). *Return migration in Italy*. Rome: Idos, 2007.
- GEDESHI, Ilir. "The role of remittances from Albanian emigrants and their influence in the country's economy", in KOTIOS, Angelo; PETRAKOS, George (eds). *Restructuring and development in South-Eastern Europe*. Volos: SEED - University of Thessaly Press, 2002, p. 49-72.
- HORVAT, Vedran. "Brain drain. Threat to successful transition in South-East Europe?", in *South East European Politics*, n. 1, 2004, p. 76-93.
- JAMIESON, Alison; SILJ, Alessandro. *Migration and criminality: the case of Albanians in Italy*. Roma: Consiglio Italiano per le Scienze Sociali, The Ethnobarometer Working Paper Series', n. 1, 1998.
- KING, Russell. "Albania as a laboratory for the study of migration and development", in *Journal of Southern Europe and the Balkans*, v. 7, n. 2, 2005, p. 133-135.
- KING Russell, MAI Nicola. "Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy", in *Ethnic and Racial Studies*, n. 1, 2009, p. 117-138.
- _____. "Of myths and mirrors: interpretations of Albanian migration to Italy", in *Studi Emigrazione*, n. 145, 2002, p. 161-199.
- KING, Russell; VULLNETARI, Julie. *Migration and development in Albania*. Working Paper n. 5, Sussex Centre for Migration Studies, 2003. Disponibile in: http://www.migrationdrc.org/publications/working_papers/WP-C5.pdf.
- KOROVILAS, James. "The Albanian economy in transition: the role of remittances and pyramid investment schemes", in *Post communist economies*, n. 3, 1999, p. 399-415.

- MORETTINI, Gabriele. "Una riflessione sulla nascita delle comunità arbëreshë", in MORETTI Eros (a cura di). *Lungo le sponde dell'Adriatico*. Milano: Franco Angeli, 2008, p. 19-43.
- ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI (a cura di Melchionda Ugo). *Gli albanesi in Italia*. Inserimento lavorativo e sociale. Milano: Franco Angeli, 2003, p. 9-19.
- PALOMBA, Rossella; RIGHI, Alessandra. *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia... : gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e della stampa italiana sulla questione delle migrazioni dall'Albania*. Roma: CNR IRP, 1993.
- PASTORE, Ferruccio. *Conflicts and Migration*. A case study on Albania. Rome: Cespi, 1998.
- PERRONE, Luigi. "Economia e società in Albania", in *La Critica Sociologica*, n. 103, 1992, p. 155ss.
- PERRONE, Luigi; BARJABA, Kosta; LAPASSADE, Georges. *Naufragi albanesi*. Studi, riflessioni e ricerche sull'Albania. Roma: Sensibili alle Foglie, 1996.
- PERRONE, Luigi; PUGLIESE, Enrico. *Albania: la mobilità del lavoro*. Roma: MAE, 2003.
- PIPERNO, Flavia. *From Albania to Italy*. Formation and basic features of a binational migration system. Rome: Cespi, 2002.
- _____. *Remittances enhancement for local development in Albania: constraints and opportunities*, Rome: Cespi, 2003.
- PITTAU Franco; REGGIO Marco. "Il caso Albania: immigrazione a due tempi", in *Studi Emigrazione*, n. 106, 1992, p. 227-239.
- ROMANIA, Vincenzo. *Farsi passare per italiani*. Strategie di mimetismo sociale. Roma: Carocci, 2004.
- SILJ, Alessandro. "Albanese = criminale. Analisi critica di uno stereotipo", in *Limes*, n. 2, 2001, p. 247-261.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME. *Albanian Human Development Report 1998*, New York, 1998.
- VEHBIU, Ardian; DEVOLE, Rando. *La scoperta dell'Albania*. Gli albanesi secondo i mass media. Torino: Edizioni Paoline, 1996.
- WORLD BANK. *Global Economic Prospects*. Economic Implications of Remittances and Migration. New York, 2006.

Abstract

Albanians in Italy: a case of best practice for integration and development

In considering the historical evolution of the Albanian exodus to Italy, migration can be regarded in the light of social, economic, cultural, political and religious aspects, all of which are of the utmost importance, both for the country of origin and the country of destination. Perspective analysis has highlighted not only the changes in the Albanian community during the last twenty years, but also the modification of the Italian population's attitude towards them, together with the contribution made by migrants to their country of origin, Albania, in terms of financial and human resources. The present article will explain how Albanians in Italy can currently be considered a case of best-practice in the field of integration and development.

Keywords: *Albania; Italy; Migration*

*Received for publication in March 27th, 2009.
Accepted for publication in October 13th, 2009.*

Articolo ricevuto il 27/03/2009.
Accettato per la pubblicazione il 13/10/2009.